

ZDZISŁAW ŻYWICA

Uniwersytet Warmińsko-Mazurski w Olsztynie

I RISCATTATI DAGLI UOMINI COME LA PRIMIZIA A DIO E ALL'AGNELLO (STUDIO ESEGETICO Ap 14,4–5)

Chi sono veramente i centoquarantaquattromila e perché sono stati riscattati dalla terra e dagli uomini, quale è il motivo del loro riscatto? La risposta non è facile. Nella storia dell'interpretazione sono state date diverse risposte.¹

– Molti Padri della chiesa ed alcuni esegeti moderni accordano con l'interpretazione letterale e vedono qui la verginità in senso reale,² oppure la libertà dai peccati sessuali al di dentro come al di fuori del matrimonio.³

– Gli altri concordano con l'interpretazione metaforica e vedono qui l'assenza di un pratica idolatrica.⁴

¹ Per vedere le difficoltà dell'interpretazione Ap 14,4–5 guarda: W. Weichs, *Die dem Lamme folgen. Eine Untersuchung der Auslegung von Offb 14,1–5 in den letzten 80 Jahren*, "Theologische Rundschau" [= TR] 75 (1979), p. 372–375.

² Tra gli altri commentatori antichi: Tertulliano, Metodio, Agostino, Girolamo, Andrea di Cesarea, Areta, Gregorio il Grande, Beda; per lo studio dettagliato cf. P. Prigent, *L'Apocalisse di S. Giovanni*, trad. italiana di P. Brugnoli, Roma 1985, p. 440.

Tra gli altri esegeti moderni: W. Bousset, *Die Offenbarung Johannis*, Göttingen 1966, p. 379–385; E. Lohmeyer, *Die Offenbarung des Johannes*, Tübingen 1974, p. 116–121; E. B. Allio, *L'Apocalypse*, Paris 1933, p. 196–215; M. Kiddie, M. K. Rose, *The Revelation of St. John*, London 1940, p. 261–270; J. Rolloff, *Die Offenbarung des Johannes*. (Zürcher Bibelkommentare NT 18), Zürich 1984, p. 149–150.

C. H. Lindijer, *Die Jungfrauen in der Offenbarung des Johannes 14,4* in Fs. J. N. Sevenster, Brill, Leiden 1970, p. 124–142, dopo aver esposto le soluzioni degli altri commentatori e dopo aver fatto il proprio studio dettagliato delle parole chiave constata: "Entscheiden wir uns für die dritte Erklärung: die παρθένοι sind die Unverheirateten. Die gespannte eschatologische Erwartung kann ein Grund gewesen sein für diese Beavtung der Jungfräulichkeit; hiermit betonte doch ein Christ, dass er sich bereits von der alten Welt gelöst hatte und sich ganz und gar dem Reich zugewandt hatte. Die Abkehr von Unzucht kann eine Rolle mitgespielt haben bei dem Zustandekommen dieser Ansicht über die Ehelosigkeit" (p. 142).

³ Cf. T. Zahn, *Die Offenbarung des Johannes*, II, Wuppertal 1924–1926, p. 515–520; W. Hadorn, *Die Offenbarung des Johannes*, Leipzig 1928, p. 149–151.

⁴ Tra gli altri: Ticonio, Alcazar, Bossuet, Karren; Bougatsos; per lo studio dettagliato cf. Ch. Brüttsch, *La clarté de l'Apocalypse*, Genève 1966⁵; R. H. Charles, *A Critical and Exegetical Commentary on the Revelation of St. John*, II, Edinburgh 1920, p. 1–11, 421–424; M. E. Boismard, *L'Apocalypse ou Les Apocalypses de St. Jean*, "Revue Biblique" [= RB] 56 (1949), p. 507–541; H. B. Swete, *Commentary on Revelation*, Grand Rapids 1977; A. Jankowski, *Apokalipsa św. Jana*. Wstęp – Przekład – Komentarz, Poznań 1959, p. 223; B. Maggini, *L'Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente*, Assisi 1988³, p. 137; A. Lancelotti, *L'Apocalisse*, Roma 1970, p. 127.

Per esempio P. Prigent, *L'Apocalisse...*, p. 440–444: dopo aver esposto la teoria della verginità come "enclatisme" radicale, basandosi sui testi del Nuovo Testamento (Mt 19,12; 1 Cor 7,1.8.26 ss), sceglie l'interpretazione metaforica dell'idolatria appoggiandosi sugli altri testi dell'Apocalis-

- Alcuni li vedono come martiri.⁵
- T. I. Tambyah pensa invece che si trattasse qui degli angeli.⁶
- Un certo gruppo di esegeti contemporanei vedono i centoquarantaquattromila come coloro che appartengono irreversibilmente a Dio e a Cristo-Agnello.⁷

Dopo questa presentazione, cerchiamo di dare una risposta attraverso lo studio esegetico dettagliato dei versetti 4–5.

οὗτοί εἰσιν – questa formula introduce la parte applicativa (Ap 14,4–5).⁸ L'autore passa così da un quadro simbolico e più generico alla sua realizzazione concreta nell'ambito della esperienza storica propria nel gruppo di ascolto. Questo οὗτοί εἰσιν ripreso da una duplice οὗτοι indica tre categorie assertive collegate tra di loro che identificano concretamente quelli di cui si è parlato prima. È importante da rivelare che la terza categoria, da una parte è inseparabile dalle prime due, dall'altra, apre la porta a una serie indefinita di altre possibilità concrete.⁹ Le tre categorie suggeriscono l'ordine dello studio in tre punti.

οὗτοι εἰσιν οἱ μετὰ γυναικῶν οὐκ ἐμολύνθησαν, παρθένοι γάρ εἰσιν (Questi sono coloro che non furono macchiati con donne: sono infatti vergini).¹⁰

se (3,4; 12,2–3; 17,4; 18,2–3), di Paulo 1 Cor 8,7, e dell'Antico Testamento (tra altri: Is 44,20; 53,9; 54,4; Ger 3,23; 13,25; Sof 3,13).

Questa linea interpretativa viene osservata anche da E. Schüssler Fiorenza, *The Followers of the Lamb: Visionary Rhetoric and Social-Politic Situation*, "Semeia" 36 (1986), p. 132–134: "Thus the whole section 14:1–5 in its wider context underlines the fundamental decision that the audience faces: either to worship the anti-divine powers embodied by Rome and to become followers of the beast (cf. 13:2–4) or to worship God and to become companions of the Lamb on Mount Zion" (p. 134).

⁵ Cf. J. Cambier, *L'Apocalypse de Saint Jean lue aux Chrétiens*, Paris 1955, p. 125; R. Devine, *The Virgin Followers of the Lamb*, "Scripture" 16 (1964), p. 1–5.

⁶ Cf. T. I. Tambyah, *Virgins in Apoc 14,4*, "The Expositor Times" [= ExpT] 32 (1920–21), p. 139, la sua constatazione appoggia sul libro di Enoch (12,4; 15,3; 19,1).

⁷ Cf. U. Vanni, *Questi seguono c seguono l'agnello dovunque vada (Ap 14,4)*, in *Seguimi!*, "Parola, Spirito e Vita" [= ParSpV] 2 (1980), p. 180–192; N. Honjic, *Das Lamm – τὸ ἄρνιον* in *der Offenbarung des Johannes. Eine exegetischtheologische Untersuchung*, Roma 1980, p. 111–121.

H. Ritt, *Offenbarung des Johannes*, (Die neue Echter Bibelkommentar NT 21), Würzburg 1986, p. 74–75 caratterizza i centoquarantaquattromila come "bereits vollendete Heilsgemeinde... sie ist Gottes Eigentum, ihre gesamte bräutliche Liebe Christus gehört (dies bedeutet jungfräulich sein), ihre Nachfolge schließt den Gehorsam im standhaften Leiden ein und besteht in der totalen Schicksalsgemeinschaft mit Christus, die Wahrhaftigkeit und Fehlerlosigkeit gehören zu ihrem Charakter".

⁸ La pericope Ap 14,1–5 ha un sviluppo letterario tipico in due fasi: **1) 14,1–3** – contiene due parti: visiva – v. 1 e uditiva vv. 2–3. È costituita da un quadro simbolico, costruito anche con una certa raffinatezza: si parte dalla terra, ci si sposta in cielo, per ritornare alla fine sulla terra. **2) 14,4–5** – è di carattere applicativo. Tutte le volte dove c'è il passaggio ermeneutico da un quadro simbolico alla sua realizzazione concreta nell'ambito della esperienza storica propria del gruppo di ascolto, l'Apocalisse usa un'espressione tipica, ridicibile allo schema: "questo è...", dove "questo" si riferisce a un quadro simbolico che precede ed "è" aggancia una realtà presente fattualmente nella storia. Qui questo fenomeno è introdotto esplicitamente da "οὗτοί εἰσιν" di 14,4 e ripreso da una duplice "οὗτοι" sempre nell'ambito dello stesso versetto. Si indicano così tre categorie collegate tra di loro, le quali realizzano in concreto le caratteristiche espresse nel quadro simbolico immediatamente precedente.

⁹ Cf. N. Honjic, *Das Lamm...*, p. 115.

¹⁰ R. H. Charles considera questa frase come aggiunta tardiva dell'editore finale dell'Apocalisse, ma la rigettò con successo E. Power, *A Pretended Interpolation in the Apocalypse (Apoc 14,4 s)*, "Biblica" [= Bibl] 4 (1953), p. 108–112.

Il verbo μολύνω (da cui deriva ind.aor.pass.3p.pl. ἐμολύνθησαν), si trova soltanto 3 volte e indica la contaminazione religiosa e morale.¹¹ In 1 Cor 8,7 (εἰδωλόθυτον... μολύνεται) il contatto con cose pagane provoca nei deboli di fede una contaminazione della coscienza. Ma questo μολύνεται è riferito alla personalità interiore dell'uomo, che fa una scelta di debolezza, quindi non è la macchia tipica della attività idolatrica. Gli altri due casi sono nell'Apocalisse: in 3,4 (ὃ οὐκ ἐμόλυναν τὰ ἱμάτια αὐτῶν) e nella nostra pericope, ambedue si illuminano a vicenda. In 3,4 il contesto parla, più o meno esplicitamente di idolatria, ma l'espressione come tale è generica: vale per qualunque macchia morale, come risulta da quella complementare "lavare le proprie vesti" (Ap 7,14; 24,14), che ha una portata generale, non riducibile all'idolatria. In 14,4 ἐμολύνθησαν (passivo), si riferisce a una situazione di macchia determinata, prodotta e quindi risultante in certe categorie di persone. Da questa macchia risultante, il gruppo di cui parla è libero.¹²

La macchia nasce da una rapporto μετὰ γυναικῶν – questa espressione indica il rapporto sessuale come tale, senza specificarne le circostanze. Può valere al di dentro come al di fuori del matrimonio, quindi qualsiasi rapporto sessuale produce tale tipo di macchia.¹³

Il termine παρθένος nei LXX è l'equivalente semantico di הַלְוָיָהּ e può significare ragazza, fanciulla in genere¹⁴, che non ha avuto rapporti con un uomo¹⁵ (in alcuni casi la verginità è messa espressamente in evidenza).¹⁶ Talora è riferito a città o a paesi per indicare che essi non sono sottomessi,¹⁷ ma anche il popolo di Jahvé è la vergine che non si contamina, che non intacca la sua purezza con l'idolatria.¹⁸ Nel Nuovo Testamento, in alcuni casi, il termine è inteso secondo l'uso linguistico più comune,¹⁹ è anche riferito direttamente alle donne – ciò può semplicemente significare che sono nubili.²⁰ Nell'insegnamento di Paolo ha probabilmente un significato ascetico che si riferisce a ragazze, e forse ad uomini della comunità che convivono castamente per attuare in questo modo l'ideale di una vita ascetica cristiana.²¹ Nel nostro testo, il termine παρθένοι si può riferire sia agli uomini

¹¹ Cf. F. H a u c k, μολύνω, [in:] *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Red. G. Kittel, Stuttgart 1933–1974 [= TWNT], Bd. IV, p. 744; W. B a u e r, [in:] *Griechisch-deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testament und übrigen urchristlichen Literatur*, Berlin–New York 1988⁶ [= Gr-dW] μολύνω, 1066.

¹² Secondo F. H a u c k, μολύνω, [in:] TWNT, Bd. IV, p. 745, si tratta di una espressione simbolica della fedeltà della comunità, che è la vergine promessa allo sposo Cristo (2 Cor 11,12).

¹³ Cf. P. P r i g e n t, *L'Apocalisse...*, p. 439, nota 7.

¹⁴ Cf. Dt 32,25; Ez 9,6; Lam 1,4.

¹⁵ Cf. G. D e l l i n g, παρθένος, [in:] TWNT, Bd. V, p. 831.

¹⁶ Cf. Lv 21,13; Ez 44,22; Dt 22,23.28; Gdt 19,24; 21,11.12. J. M. F o r d, *The meaning of Virgin*, "New Testament Studies" 12 (1965–66), p. 293–299, sostiene che in molti testi giudaici e cristiani παρθένος qualifica le donne che hanno avuto un solo matrimonio.

¹⁷ Cf. Is 47,1; 37,22; Am 5,2.

¹⁸ Cf. Ger 18,13–15.

¹⁹ Cf. Mt 25,1.7.11.

²⁰ Cf. At 21,9.

²¹ Cf. G. D e l l i n g, παρθένος, [in:] TWNT, Bd. V, p. 835. Lui stesso afferma che i redenti della terra sono coloro che erano rimasti puri nella tentazione dell'apostasia (idolatria intesa come contaminazione e fornicazione).

che alle donne, nonostante la prima parte dell'espressione parli di rapporti uomini con donne οὗτοι εἰσιν οἱ μετὰ γυναικῶν οὐκ ἐμολύνθησαν, che producono una macchia per gli uomini; nella seconda parte παρθένοι γάρ εἰσιν, usualmente applicata alle donne, l'autore dell'Apocalisse allarga la prospettiva al di sopra della distinzione e contrapposizione dei due sessi e indica persone umane che siano uomini e donne.²²

Lo sviluppo caratteristico di tutta la frase è determinato da γάρ, in questo modo si afferma che una categoria di persone, che non furono macchiate con donne, sono infatti vergini. I due fatti non coincidono, anzi – tenendo conto di una tendenza stilistica dell'Apocalisse, potremmo aggiungere che il secondo fatto (παρθένοι γάρ εἰσιν) introdotto da γάρ spiega il primo fatto in termini realistici.²³

Fatte queste precisazioni rimangono come le più possibili solo due interpretazioni: una metaforica, legata anche con l'idea di martirio e interpretazione nel senso reale. Ma l'interpretazione metaforica si basa infatti sull'uso, diffusissimo nell'Antico Testamento, di presentare l'idolatria mediante l'immagine di un tradimento coniugale. Il popolo, dedicandosi alle pratiche idolatriche, viene meno a quel patto di amore, l'alleanza, che lo lega a Dio e ne fa la sua sposa. La sposa deve rimanere fedele, ma non le viene mai richiesta né attribuita la verginità. Qui si parla proprio di verginità e per di più attribuita, come formulazione, a degli uomini, mentre il popolo di Dio nell'Antico Testamento è presentato, alla luce positiva della fedeltà, sempre come la sposa.²⁴ Se il senso metaforico sembra mancare di una base solida ed è quindi preferibile quello realistico, rimane una grossa difficoltà da sormontare: perché si mette in rapporto la verginità con l'espressione οἱ μετὰ γυναικῶν οὐκ ἐμολύνθησαν. La risposta ci viene suggerita dal contesto liturgico nel quale il gruppo in ascolto porta avanti la sua esperienza apocalittica. Secondo una concezione diffusa nell'Antico Testamento, soprattutto in Es 19,15 e 1 Sm 21,5–6, ogni rapporto sessuale – lecito o meno – costituiva una controindicazione agli effetti di un esercizio liturgico immediato. Si tratta in questi casi di una controindicazione temporanea (tre giorni) che impedisce di accostarsi direttamente o indirettamente a Dio. Su questa linea potremmo interpretare οὐκ ἐμολύνθησαν dell'Apocalisse. Le persone a cui si riferisce non hanno contratto alcuna controindicazione che impedisce o frena il contatto con Dio proprio appunto del quadro simbolico dei centoquarantaquattromila. Dicendo οἱ μετὰ γυναικῶν οὐκ ἐμολύνθησαν l'autore prendendo lo spunto da quanto viene detto realisticamente nell'Antico Testamento, indica una categoria di persone le quali, in mancanza di questa controindicazione, hanno una situazione permanentemente valida di sacralità, possono imparare il cantico nuovo. L'espressione avrebbe, in questa prima parte della frase, un valore metaforico nel senso di una culturalità continuata. Segue poi la seconda parte della frase che ha un carattere esplicativo: si trova

²² Cf. W. Bauer, παρθένος, [in:] Gr-dW, p. 1266–1267.

²³ Cf. Ap 19,8.

²⁴ N. Hohnjec, *Das Lamm...*, p. 116, constata che siano possibili ambedue le interpretazioni: metaforica e reale.

in questa categoria di sacralità continuata chi ha il carisma della verginità, intesa nel senso reale. La verginità, pertanto, abilita alla comprensione del cantico nuovo permettendo tra i cristiani e Dio quel rapporto di omogeneità liturgica. Questa interpretazione ha il vantaggio di spiegare adeguatamente il testo, valorizzando tutte le componenti letterarie e filologiche; di inquadrarsi con un contributo originale nella teologia della verginità che ritroviamo nel Nuovo Testamento.²⁵ Intendendo in senso metaforico e come controindicazione liturgica “la macchia”, si supera qualunque concezione dualistica o antifemministica. Parlando di verginità reale non ci si riferisce a tutta la massa del popolo di Dio, ma solo a un gruppo che la pratica in funzione della massa. Finalmente, dato che qui si tratta di trovare nel proprio orizzonte storico la realizzazione del quadro simbolico, ci si muove sulla linea di una condizione di fatto.²⁶

οὔτοι οἱ ἀκολουθοῦντες τῷ ἀρνίῳ ὅπου ἂν ὑπάγῃ (Questi sono coloro che seguono l’Agnello dovunque vada).

οὔτοι οἱ ἀκολουθοῦντες – (prt.prs.att.nom.pl) deriva dal verbo ἀκολουθέω – seguire, accompagnare; essere discepolo.²⁷ Nell’Antico Testamento il verbo seguire è detto di chi tien dietro a una persona di riguardo, cosa che da principio non implica alcun valore religioso. Il guerriero segue il capo, la donna segue l’uomo, la sposa lo sposo, il discepolo Eliseo segue il maestro Elia – anche questo seguire non indica che un servizio, dunque il discepolo accompagna il maestro come un vero e proprio servitore.²⁸ Questo ultimo tipo di seguela è diventato normale per i rabbini, in quanto la società rabbinica è caratterizzata dal rapporto tra maestro e discepolo. In numerose narrazioni tradizionali viene sempre descritto lo stesso ordine: il rabbino procede e il discepolo viene dietro a debita distanza.²⁹ Nel Nuovo Testamento il verbo ἀκολουθεῖν nel suo significato pregnante è strettamente limitato a esprimere la seguela di Gesù.³⁰ Esso ricorre esclusivamente nei quattro vangeli e una volta nell’Apocalisse – nella nostra pericope. È da rivelare che il Nuovo Testamento conosce solo il verbo, il sostantivo indicante la seguela venne trascurato, perché insiste sul fatto, non sul concetto. Qualche volta si tratta del seguire di una folla che segue Gesù.³¹ Ma soprattutto è detto del discepolo. Il discepolo lascia tutto per andare dietro a Gesù. A questo punto è chiaro che ἀκολουθεῖν significa aderire in un senso che denota nuovi rapporti di vita.³² Questa seguela non è come tale, ma pone il discepolo sulle tracce del Gesù-Messia e perciò ἀκολουθεῖν significa partecipare alla salvezza che si offre in Gesù,³³ ma prima significa un

²⁵ Cf. Mt 19,12; 1 Cor 7,34.

²⁶ Cf. U. Vanni, *Questi seguono...*, p. 181–183.

²⁷ Cf. C. Buzzetti, *Dizionario base del Nuovo Testamento greco-italiano*, Roma 1994²; W. Bauer, ἀκολουθέω, [in:] Gr-dW, p. 60.

²⁸ Cf. Gdt 9,4,49; Ger 2,2; 1 Re 19,20.

²⁹ Cf. G. Kittel, ἀκολουθέω, [in:] TWNT, Bd. I, p. 213.

³⁰ Tutti gli altri passi del NT parlano di un seguire senza significato religioso.

³¹ Cf. Mc 3,7; Mt 8,10.

³² Cf. Mt 8,22; Lc 5,11; 9,61; Mc 10,28

prendere parte al destino di Gesù, cioè una comunione di vita e di sofferenza con il Messia.³⁴

Mentre nei quattro vangeli ἀκολουθεῖν implica la scelta di Gesù che investe e abbraccia tutta la loro vita, nel nostro testo dell'Apocalisse non si riferisce a un passato concluso né a futuro da sogno, ma si ha una dedizione a tempo pieno proprio al Cristo-Agnello morto, risorto e attivo, che svolge l'opera di salvezza.³⁵ Ciò è confermato dal fatto che anche al momento della conclusione della storia della salvezza, il Cristo vincitore sarà seguito dall'esercito dei suoi.³⁶ La categoria di coloro che si dedicano a tempo pieno all'attività di Cristo-Agnello è in grado di imparare il cantico nuovo e lo esprime con tutto il dinamismo storico-salvifico.³⁷ La sfumatura τῷ ἀρνίῳ ὅπου ἂν ὑπάγῃ sottolinea una disponibilità senza limiti, elastica e duttile, pronta a cogliere e ad accettare l'imprevedibile.³⁸

οὗτοι ἠγοράσθησαν ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων ἀπαρχὴ τῷ θεῷ καὶ τῷ ἀρνίῳ, καὶ ἐν τῷ στόματι αὐτῶν οὐχ εὐρέθη ψεῦδος, ἄμωμοί εἰσιν (Questi furono ricomprati dagli uomini, primizia a Dio e all'Agnello, nella loro bocca non fu trovata menzogna: sono senza macchia).

οὗτοι ἠγοράσθησαν ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων – l'aoristo passivo, che indica una ricompera già avvenuta e che già costituisce un effetto, è qui un passivo cristologico (col soggetto attivo Cristo) nel senso esposto sopra rispetto al v. 3.

ἀπαρχὴ τῷ θεῷ καὶ τῷ ἀρνίῳ. Il termine ἀπαρχή nei LXX indica, nel senso originale, l'offerta a Dio delle primizie, del frutto dei campi, dei pascoli, ecc; queste primizie sono messe da parte per Dio e a Dio consacrate.³⁹ Qualsiasi regolare offerta al santuario o ai sacerdoti,⁴⁰ azioni speciali, in particolare tutte le opere religiose, anche dei pagani, specie quelle fatte per il santuario⁴¹ o per le divinità pagane.⁴² Raramente è usato nel senso non culturale di porzione, parte.⁴³

Nel Nuovo Testamento, Paolo in Rm 11,16 si rifà alla prescrizione veterotestamentaria di offrire a Dio come una porzione prelevata dalla massa della pasta⁴⁴ e sviluppando parallelamente alla similitudine ἡ ῥίζα ἁγία, καὶ οἱ κλάδοι, la metafora ἡ ἀπαρχὴ ἁγία, καὶ τὸ φύραμα, vuole mostrare che l'elezione del popolo giudaico è tuttora valida: le primizie della fede, come Abramo, sono una garanzia che questo come massa ha una parte privilegiata nel piano salvifico di Dio. Allo stesso modo la famiglia di Stefana, battezzata da Paolo (1 Cor 1,16) è detta in

³³ Cf. Lc 9,61; Mc 10,17.21; Gv 8,12.

³⁴ Cf. Mc 8,34; Mt 8,19; Gv 12,25.26; G. K i t t e l, ἀκολουθεῖω, [in:] TWNT, Bd. I, p. 213–215; W. B a u e r, [in:] Gr-dW, ἀκολουθεῖω, p. 60.

³⁵ Cf. A. J a n k o w s k i, *Apokalipsa...*, p. 223.

³⁶ Cf. Ap 19,14.

³⁷ Cf. U. V a n n i, *Questi seguono...*, p. 183–184; N. H o h n j e c, *Das Lamm...*, p. 117–118.

³⁸ Cf. U. V a n n i, *Questi seguono...*, p. 183–184.

³⁹ Cf. Dt 18,4; 26,2.10; Nm 5,9; 18,8–12.15; Ne 10,37; Ez 45,13–16.

⁴⁰ Cf. 2 Cr 31,5.

⁴¹ Cf. Es 25,2; 35,5; 36,6; Esd 8,25.

⁴² Cf. Ez 20,31.

⁴³ Cf. 1 Re 10,4; Dt 33,21; Sal 77,51; 104,36.

⁴⁴ Cf. Nm 15,20–21.

1 Cor 16,15 primizia dell'Acaia. Lo stesso in Rm 16,5, dove Epeneto rappresenta le primizie dell'Asia offerte a Cristo, ciò comporterebbe uno speciale servizio al Vangelo da parte di chi è primizia. Qualcosa di simile si legge in Gc 1,18. In Rm 8,23, nel capovolgimento del rapporto tra chi dona e chi riceve, ἀπαρχή è la primizia offerta da Dio agli uomini, il dono del pneuma fatto all'uomo è per ora un anticipo, è soltanto l'inizio di un processo che porterà alla figliolanza. Questo dono è pertanto la trasformazione spirituale definitiva dell'uomo. In Rm 8,23 ἀπαρχή ha anche un significato temporale; questo poi diviene in 1 Cor 15,20.23, dove Cristo è nominato la primizia di quelli che dormono è come risorto per primo.⁴⁵

Nella nostra pericope il sintagma τῷ θεῷ καὶ τῷ ἀρνίῳ precisa il senso di ἀπαρχή. Si tratta di primizie che, riferite a Cristo-Agnello, riguardano la sua attività nella storia degli uomini, e a partire dall'Agnello che esegue nella storia il progetto di Dio, organizza e domina la storia. I seguaci dell'Agnello costituiscono una primizia, ma più in senso funzionale, come collaborazione attiva con lui, che in senso strettamente culturale, quindi non si può riferire direttamente al martirio.⁴⁶ Potremmo dire che si ha una "liturgia della storia".⁴⁷

L'espressione καὶ ἐν τῷ στόματι αὐτῶν οὐχ εὐρέθη ψεῦδος ha le sue radici nell'Antico Testamento, in cui si può distinguere tre settori del suo significato:

– Nel senso giuridico ψεῦδος e il peggiore crimine, perché con esso il nome di Jahvé è usato per mentire, e Jahvé è il custode del diritto. La conseguenza è quindi la maledizione su chi spergiura.⁴⁸

– Nel senso sapienziale e morale, menzogna e mentitori sono oggetto di generale condanna, perché Jahvé è il custode della verità e del diritto. Tipici argomenti della sapienza sono: la menzogna è stoltezza.⁴⁹ Il nesso tra etica e idea di Dio non è solo esteriore; anzi, vi sono menzogne contro Dio stesso, condannate specialmente nel profetismo.⁵⁰

– Nel senso religioso con molti temi particolari: infedeltà nei confronti di Dio, defezione agli idoli ingannatori, falsa profezia.⁵¹ Spesso la menzogna è connessa con l'idolatria; gli idoli sono fallaci e la loro potenza è confrontata con la potenza di Jahvé, che supera tutti e tutto.⁵²

⁴⁵ Cf. G. Dellinger, ἀπαρχή, [in:] TWNT, Bd. I, p. 483–485; W. Bauer, ἀπαρχή, [in:] Gr-dW, p. 162.

⁴⁶ Questo conferma anche Paolo che parla di ἀπαρχή nel senso globale; come abbiamo visto sopra.

⁴⁷ Cf. U. Vanni, *Questi seguono...*, p. 185; A. Janowski, *Apokalipsa...*, p. 223. Invece N. Honjenc, *Das Lamm...*, p. 119, afferma: "So ist also unter ἀπαρχή das Gottesvolk verstanden, das von Christus dem Lamm erkaufte ist (Off 5,9; 1,5). Und diese Gläubigen sind Gott und dem Lamm geweiht" – così sottolinea il senso culturale. Similmente P. Prigent, *L'Apocalisse...*, p. 442–443.

⁴⁸ Cf. Es 20,16; Dt 5,20; Lv 5,21; Pr 6,16; 21,28; Zc 5,3.

⁴⁹ Cf. Sal 4,3; 62,51; Pr 6,12–15; 17,7; 20,17; 26,23–28; Sap 10,14.

⁵⁰ Cf. Sal 78,30; Os 7,1.3.13; 10,13; Mi 6,12.

⁵¹ Cf. Am 2,4; Sal 40,5; Os 7,13; Is 59,13; Ger 14,14; 16,19; 23,17.32; Zc 13,2–6.

⁵² Cf. Is 57,4; Ger 3,23; 13,25. H. Conzelmann, ψεῦδος, [in:] TWNT, Bd. IX, p. 593–595; P. Prigent, *L'Apocalisse...*, p. 443.

Nel Nuovo Testamento il verbo ψευδομαι e il sostantivo ψευδος sono spesso usati da Paolo e Giovanni.⁵³ Paolo usa il verbo ψευδομαι secondo un modello veterotestamentario e profano.⁵⁴ Il sostantivo ψευδος caratterizza la condotta complessiva dell'umanità peccatrice, la quale ha scambiato la verità di Dio con la menzogna.⁵⁵ Paolo non presenta alcuna teoria sull'origine della menzogna. Si potrebbe pensare all'opera di satana, ma secondo Rm 5,12 il peccato viene nel mondo tramite l'uomo. Negli antilegomena paulini il gruppo lessicale si trova in connessione con l'attributo di ψευδής riferito a Dio, secondo lo stile ellenistico.⁵⁶ Ricorre anche in un contesto escatologico: la parusia dell'Anticristo è accompagnata da segni ingannatori.⁵⁷ È usato anche nella perenesi, nel catalogo dei peccati molto gravi.⁵⁸ Per Giovanni ψευδος è un'antitesi di ἀλήθεια. La menzogna non è semplicemente l'opinione errata, ma attiva opposizione alla verità, quindi l'incredulità. Dio è luce, perciò si deve fare sempre la verità. Menzogna è il rinnegamento della professione di fede. Il mentitore è la manifestazione storica dell'Anticristo.⁵⁹

Nella nostra pericope l'espressione καὶ ἐν τῷ στόματι αὐτῶν οὐχ εὐρέθη ψευδος ha un contatto letterario con Sal 32,2; Sof 3,13, e particolarmente significativo con Is 53,9. Questi contesti indicano una sincerità, una rettitudine di vita nella quale non trova posto l'inganno a danno degli altri. Il contatto letterario con questi testi è però solo contestuale. L'autore sostituisce, a "inganno", il più generico "menzogna". Non si tratta di una menzogna nel senso di opinione errata – bugia, ma il termine ha nell'Apocalisse una portata più profonda; si tratta di un qualcosa che si fa, non un qualcosa che si dice.⁶⁰ Si può riferire all'idolatria, come pratica idolatrica, ma l'enumerazione che precede l'altra espressione, contenendo già esplicitamente l'idolatria tra i vizi enumerati, amplia il quadro morale della menzogna: "ἔξω οἱ κύνες καὶ οἱ φάρμακοὶ καὶ οἱ πόρνοι καὶ οἱ φονεῖς καὶ οἱ εἰδωλόλατραι καὶ πᾶς φιλῶν καὶ ποιῶν ψευδος" (22,15). L'assenza assoluta di menzogna è una caratteristica di questa terza categoria. Modificando e ampliando Is 53,9 l'autore ci dice che nessun tipo di immoralità, nessun tipo di antiverità è espresso dalle persone di questa categoria. Data la rilevanza che ha, nel circolo giovanneo, come rivelazione di Cristo e il "fare la verità", si può dire che nessuna lacuna, nessuna scelta diversa dalla verità di Cristo è rilevabile in loro. Si ha una pratica incondizionata, radicale, del vangelo. Tale pratica corrisponde in pieno alla professione di fede espressa nelle parole, poichè l'espressione ἐν τῷ στόματι αὐτῶν indica infatti anche una manifestazione orale, a cui corrisponde la totali-

⁵³ Nei Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli ricorre soltanto due volte il verbo ψευδομαι: Mt 5,11 e At 5,3.

⁵⁴ Cf. Rm 9,1; 2 Cor 11,31; Gal 1,20.

⁵⁵ Cf. Rm 1,25.

⁵⁶ Cf. Tt 1,2.

⁵⁷ Cf. 2 Ts 2,9.11.

⁵⁸ Cf. Col 3,9; Ef 4,25; 1 Tm 1,9.

⁵⁹ Cf. Gv 8,44.55; 1 Gv 1,6; 2,4.21.27; 4,20. H. C o n c e l m a n n, ψευδος, [in:] TWNT, Bd. IX, p. 598–599; W. B a u e r, ψευδος, [in:] Gr-dW, p. 779; P. P r i g e n t, L'Apocalisse..., p. 443–444.

⁶⁰ Cf. Ap 21,27; 22,15.

tà della vita. Si ha anche una certa valutazione da Dio e Cristo: οὐχ εὐρέθη, è un passivo teologico-cristologico. Implica un esame, una qualche ricerca, una valutazione fatta. L'omogeneità con Dio e con l'Agnello di questa categoria primizia dice che Dio e l'Agnello sono gli agenti attivi della valutazione della situazione della categoria. La sua positività d'altronde è stata determinata in radice dal ἡγοράσθησαν da parte del l'Agnello.⁶¹

ἄμωμοί εἰσιν – questa espressione aggiunge un'ultima qualifica della terza categoria.⁶² Il termine ἄμωμος è liturgico. Nell'Antico Testamento si usa per indicare la concreta assenza di difetti fisici, richiesta per il culto; l'aggettivo qualifica l'animale destinato al sacrificio.⁶³ Nel Nuovo Testamento l'immagine della vittima sacrificale pura di difetti viene innalzata dalla sfera cultico-rituale a quella puramente morale e religiosa. L'assenza di difetti fisici, che nell'Antico Testamento si esigeva negli animali destinati al sacrificio, trova compimento nella completa intemeratezza morale del Redentore che offre se stesso volontariamente.⁶⁴ I cristiani sono detti ἄμωμοι con riferimento alla loro vita integra davanti a Dio come culto continuato.⁶⁵ Nell'Apocalisse il termine si riferisce a quella integrità, completezza della vita, quando è vissuta in perfetta omogeneità con Dio e Cristo nella pratica integrale della verità che viene professata. Questa integrità ha una dimensione culturale, liturgica. Coloro che appartengono a questa terza categoria saranno in grado di comprendere il cantico nuovo, che presenta Cristo e lo fa in un contesto di celebrazione liturgica. La liturgia celeste si prolunga e si incarna nella liturgia della vita. In questo contesto si può pensare ai martiri, perché l'integrità sacralizzata di tutta la vita è in perfetta sintonia con la testimonianza del martirio, ma non lo esige necessariamente. Mentre le altre due categorie sono divisibili, questa terza può implicare sia la prima – la sacralità continua della verginità, sia la seconda – la seguella completa di Cristo-Agnello, in perfetta omogeneità con lui. Possiamo dire, allora, che le tre categorie presentano una formulazione distinta in modo da coprire più aderentemente la diversità anche parziale di situazioni che il gruppo di ascolto ritrova nel suo orizzonte storico, ma hanno, nello stesso tempo, come un'equivalenza di fondo che le abilita ugualmente tutte e tre a imparare lo stesso cantico nuovo. Si potranno allora applicare distributivamente a situazioni concrete che ne realizzano di fatto anche un solo aspetto. Ma, proprio per l'affinità che deriva dall'equivalenza di fondo, si potranno ritrovare facilmente unite insieme.⁶⁶

⁶¹ Cf. U. Vanni, *Questi seguono...*, p. 185–186; J. Roloff, *Die Offenbarung...*, p. 150; B. Maggini, *L'Apocalisse...*, p. 137–138.

⁶² Lo fa con una costruzione grammaticale particolare, manca cioè qualunque elemento di collegamento con quanto precede: non si ha né un καί né un γάρ – ciò conferisce all'espressione un rilievo letterario: è una conclusione riassuntiva e quasi un'esclamazione.

⁶³ Cf. Es 29,1; Lv 1,3; 4,3; 5,15; Ez 43,22. Talvolta ἄμωμος indica l'irreprensibilità religiosa e morale, la quale è tanto più valida se si pensa che deve essere riconosciuta da Dio (2 Re 22,24; Pr 11,5; 20,7). F. Hauck, ἄμωμος, [in:] TWNT, Bd. IV, p. 836; W. Bauer, ἄμωμος, [in:] Gr-dW, p. 93.

⁶⁴ Cf. 1 Pt 1,19; Eb 4,15; 7,26; 9,14. F. Hauck, ἄμωμος..., p. 836.

⁶⁵ Cf. Ef 1,4; Fil 2,15; Col 1,22.

⁶⁶ Cf. U. Vanni, *Questi seguono...*, p. 186–187.

* * *

Riasumendo possiamo costatare, che il quadro simbolico precedente (14,1–3) colloca i centoquarantaquattromila riscattati dalla terra e dagli uomini, che tengono in permanenza il nome di Cristo e il nome di suo Padre scritto sulla fronte – quindi appartengono definitivamente e irreversibilmente a Cristo e a Dio, nell’ambito delle tematiche principali dell’Apocalisse: L’Agnello-Cristo morto e risorto, con la pienezza dell’efficienza messianica e dello Spirito; il trono di Dio, che seduto su di esso esercita il suo influsso attivo sulla storia della salvezza; la celebrazione della liturgia al livello celeste nella quale viene interpretata la “voce” di Dio presente e attivo nella storia del suo popolo; la realizzazione e lo sviluppo della storia della salvezza nella storia umana con la potenza di Dio e Cristo-Agnello. Le spiegazioni finora raggiunte del problema dell’identità dei centoquarantaquattromila riscattati sono diverse: molti Padri della chiesa ed alcuni esegeti moderni accordano all’interpretazione letterale e vedono qui la verginità in senso reale, oppure la libertà dai peccati sessuali al di dentro come al di fuori del matrimonio; gli altri accordano all’interpretazione metaforica e vedono qui l’assenza di pratica idolatrica; alcuni li vedono come i martiri; T. I. Tambyah pensa invece che si trattasse qui degli angeli; un gruppo di esegeti contemporanei vedono i centoquarantaquattromila come quelli che appartengono irreversibilmente a Dio e a Cristo-Agnello. Secondo lo studio dettagliato dei versetti 4–5 nel confronto con le soluzioni precedenti la meno probabile sembra la proposta di T. I. Tambyah. L’interpretazioni che vedono qui la verginità in senso reale, oppure la libertà dai peccati sessuali al di dentro come al di fuori del matrimonio; o l’assenza di pratica idolatrica; o i martiri, hanno un certo grado di probabilità, ma hanno anche certi punti deboli che non permettono di chiudersi in se stessi, perché il problema è più vasto e più ricco; soprattutto non lo permette il vocabolario adoperato nel testo, che non è tipico dell’idolatria e del martirio. La più probabile è l’interpretazione dell’ultimo gruppo di esegeti, che vedono i centoquarantaquattromila come quelli che appartengono irreversibilmente a Dio e a Cristo-Agnello.

WYKUPIENI SPOŚRÓD LUDZI JAKO PIERWOCINY DLA BOGA I BARANKA (STUDIUM EGZEGETYCZNE Ap 14,4–5)

S t r e s z c z e n i e

Grupa stu czterdziestu czterech tysięcy osób zgromadzonych na górze Syjon, opiekowanych imieniem Baranka i Jego Ojca oraz wykupionych przez Baranka z ziemi i spośród ludzi, stanowią jedną, ściśle określoną i wyróżnioną spośród innych ludzi liczbę osób, zachowującą jednak wewnętrzną różnorodność cech i przymiotów, które odróżniają poszczególne osoby między sobą. Ta różnorodność cech i przymiotów odzwierciedla

różnorodność ich konkretnych sytuacji życiowych. Jednakże grupa ta, pomimo jej wewnętrznej zróżnicowania, posiada równocześnie w tym samym czasie zdolność umożliwiającą wszystkim trzem kategoriom nauczania się tej samej nowej pieśni. Można więc te trzy kategorie charakterystyk aplikować rozdzielnie do sytuacji konkretnych, w których poszczególne grupy ludzi realizują je rzeczywiście jedynie w jednym aspekcie, lecz jednocześnie, właśnie przez istniejące pomiędzy nimi podobieństwo, które wypływa z ich głębokiej wartości przed Bogiem i Barankiem, może stać się przyczyną ich łatwego połączenia się w zróżnicowaną jedność. Mamy tu zatem do czynienia z wielością, różnorodnością i wielobarwnością życia osoby ludzkiej, ale w głębokiej jedności z Bogiem Ojcem i Chrystusem-Barankiem.